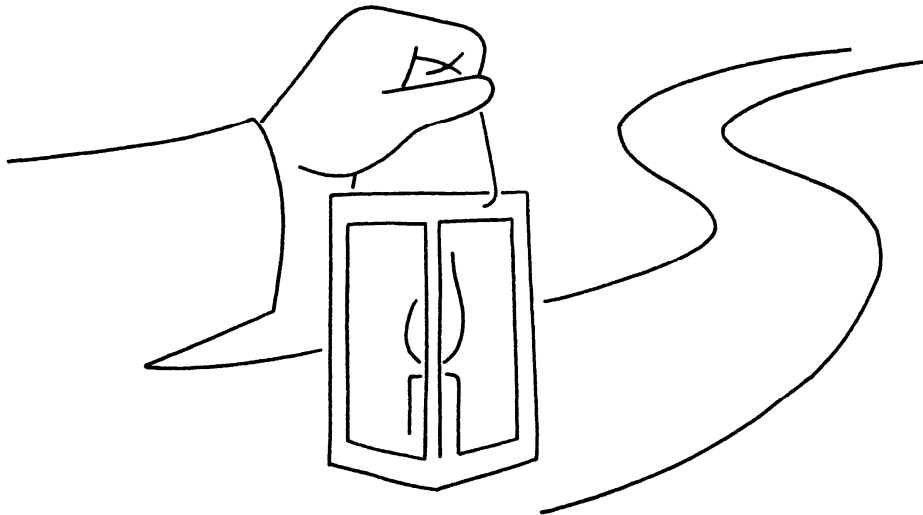


24° settimana tempo ordinario

16 – 22 settembre 2018

# Sete di Parola

Vangelo del giorno,  
commento e preghiera



**Domenica 16 settembre 2018**

**XXIV DOMENICA T. O. – Anno B**

**+ Dal Vangelo secondo Marco**

**8,27-35**

*Tu sei il Cristo... Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire.*

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

**SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

*Ogni anno, puntuale, all'inizio dell'anno pastorale nelle nostre parrocchie, chiusa la parentesi estiva, troviamo lo stesso vangelo: opportuno, insistente, destabilizzante.*

Si parla molto di Gesù, ieri come oggi. Sui giornali, nei dibattiti, tra amici, Gesù è un mistero irrisolto, inquietante, difficile da decifrare. Chi è, veramente, Gesù di Nazareth? Le risposte le conosciamo: un grand'uomo, un uomo mite, un messaggero di pace, uno dei tanti uccisi dal potere. Tutto vero, ma ci si ferma qui; difficilmente si accetta la testimonianza della comunità dei suoi discepoli: Gesù è Cristo, Gesù è Dio stesso. Meglio dar retta alla teoria di moda per dire sempre e solo una cosa, da duemila anni: il Gesù vero non è quello (sconcertan-

te) che vi hanno raccontato... Gesù non ci sta e, a bruciapelo, pone oggi a ciascuno di noi la domanda: *Voi chi dite che io sia?* Già. E per me? Per me solo, dentro, senza l'assillo di dare risposte sensate o alla moda, senza la facciata e l'immagine da tenere in piedi? Simone osa, si lancia: *tu sei il Messia*. Risposta forte, esagerata, ardità: in nessun modo Gesù assomiglia al messia che la gente si aspetta, così comune, dimesso, arrendevole, misericordioso. Nulla. E Gesù, riconosciuto Cristo, gli restituisce il favore e gli svela che egli è una Pietra. Se ci avviciniamo a Gesù e lo riconosciamo Signore, subito riconosciamo chi siamo in noi stessi, chi siamo in verità. Dio svela l'uomo a se stesso, sempre.

#### **PER LA PREGHIERA**

(Virginia Woolf)

Quando siamo troppo allegri,  
in realtà siamo infelici.  
Quando parliamo troppo,  
in realtà siamo a disagio.  
Quando urliamo,  
in realtà abbiamo paura.  
In realtà,  
la realtà non è quasi mai come appare.  
Nei silenzi, negli equilibri, nelle "continenze"  
si trovano la vera realtà e la vera forza.

**Lunedì 17 settembre 2018**

**s. Roberto Bellarmino**

**+ Dal Vangelo secondo Luca**

7,1-10

*Neanche in Israele ho trovato una fede così grande.*

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaò. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui

a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

#### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Nel vangelo odierno riascoltiamo le parole del centurione rivolte a Gesù e che noi ripetiamo, con piccole varianti, immediatamente prima di accedere alla Santa Eucaristia: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito». È una bella espressione di fede e di umiltà. Ci sorprende particolarmente perché viene da un pagano e da un uomo posto in autorità nell'ambito militare, una categoria che è più abituata a comandare che a compiere atti di sottomissione. Egli riconosce la potenza e la dignità del Cristo per cui non osa andare da Lui ed è convinto che non occorra che si scomodi a raggiungere la sua casa. Gesù con la forza della sua parola può guarire anche a distanza. Altra sorpresa deriva dal fatto che l'umile implorazione del centurione non riguarda la guarigione di un suo familiare, ma di un suo servo, che egli aveva molto caro. Quel militare pagano merita non solo la guarigione dell'infermo, ma anche un bell'elogio da parte del Signore: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». Possiamo trarre da questo episodio salutari ed utilissimi insegnamenti: l'umiltà è il presupposto indispensabile della preghiera, ma questa deve essere sopportata dalla fede intensa. Quando rivolgiamo a Dio la nostra preghiera per gli altri esprimiamo concretamente il nostro amore verso il

prossimo e, lo sappiamo, l'amore apre il cuore di Dio alle grazie che imploriamo.

**PER LA PREGHIERA**

(Mons. Tonino Bello)

La freccia dell'accoglienza. È una deviazione difficile, che richiede abilità di manovra, ma che porta dritto al cuore del Crocifisso. Accogliere il fratello come un dono. Non come un rivale. Un pretenzioso che vuole scavalcarci. Un possibile concorrente da tenere sotto controllo perché non mi faccia le scarpe. Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, compreso il bagaglio più difficile da far passare alla dogana del nostro egoismo: la sua carta d'identità! Sì, perché non ci vuole molto ad accettare il prossimo senza nome, o senza contorni, o senza fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare quello che è iscritto all'anagrafe del mio quartiere o che abita di fronte a casa mia. Coraggio! Il Cristianesimo è la religione dei nomi propri, non delle essenze. Dei volti concreti, non degli ectoplasmici. Del prossimo in carne ed ossa con cui confrontarsi, e non delle astrazioni volontaristiche con cui crogiolarsi.

## Martedì 18 settembre 2018

s. Giuseppe da Copertino

+ Dal Vangelo secondo Luca

7, 11-17

*Ragazzo, dico a te, àlzati!*

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Conosco molte persone (gli altri, non voi!) che hanno di Dio un'idea terribile ed inquietante: se lo immaginano una specie di Moloch perfetto e insensibile che dall'alto dei cieli ci guarda accigliato e indifferente e molti, purtroppo, si comportano di conseguenza temendo questo Dio; così, nel caso di una morte o di una disgrazia, la nostra fede viene sbriciolata dal dolore: è Dio che mi ha inviato la sofferenza, forse per mettermi alla prova, chissà. Gesù ci dice, invece, che Dio è compassionevole, soffre insieme a noi quando vede passare il corteo funebre del figlio unico di una vedova di Naim, una situazione che lascia intravedere una scia di dolore inaudito. Gesù prova compassione e dona vita, restituisce dignità. No, non sappiamo quale sia la ragione ultima della morte, sappiamo però che la Scrittura scagiona Dio e professa, ad attenuare le nebbie dei nostri fragili ragionamenti, un Dio che desidera la vita e non la morte. La folla resta attonita e glorifica Dio riconoscendo il quel segno la venuta di un grande profeta. Siamo chiamati, oggi, ad individuare i tanti segni di resurrezione che Dio pone tra le nostre mani, a saper leggere le resurrezioni che vedremo nello sguardo dei nostri fratelli, a compiere gesti di tolleranza, di perdono, di pazienza, caparra della resurrezione, testimonianza del Dio che ama la vita.

**PER LA PREGHIERA**

(Sant'Ambrogio)

Questo è il vero giorno di Dio,  
radioso di santa luce  
nel quale il sangue divino  
lavò i turpi peccati del mondo,  
ridando fiducia ai peccatori,  
illuminando la vista dei ciechi.  
Chi non libera dal grave timore  
l'assoluzione del ladrone  
il quale, con un breve atto di fede conquistò Gesù,  
mutando la croce in premio, e, con celere passo,  
precedette i giusti nel regno di Dio?  
Persino gli angeli rimangono stupiti  
davanti a quest'opera,

osservando il supplizio del corpo  
e vedendo il peccatore,  
con la sua adesione a Cristo,  
conquistare la vita beata.

## Mercoledì 19 settembre 2018

s. Gennaro

+ Dal Vangelo secondo Luca

7,31-35

*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.*

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!". È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!". Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

**SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Non siamo mai contenti: di noi stessi, della vita, di Dio... Come i bambini che, quando giocano insieme, non riescono a mettersi d'accordo sul gioco da fare, così anche noi rischiamo di essere sempre lagnosi ed insoddisfatti. Gesù ridicolizza l'atteggiamento dei suoi contemporanei che prima criticano l'ascesi eccessiva di Giovanni Battista e ora criticano l'eccessivo lassismo di Gesù... Fa sorridere pensarlo, ma Gesù è accusato di essere poco religioso! Cosa deve sopportare Dio delle nostre inutili elucubrazioni! Proviamo, oggi, a concentrarci su quanto il Signore ci ha donato, a pensare a tutti i doni che abbiamo ricevuto, alle cose belle che abbiamo vissute. Impariamo a riconoscere con gratitudine quanto il Signore fa per tutti noi, nello specifico. A volte è proprio il nostro sguardo a dover cambiare, non l'opera di Dio! Riconoscere che nelle nostre vicissitudini si dispiega l'opera misteriosa di Dio è un'abitudine

che può cambiare il nostro modo di iniziare la giornata. Animo, allora, smettiamola di fare i bambini capricciosi e lamentosi, sempre insoddisfatti di ciò che abbiamo, e diventiamo grandi, accogliendo la Sapienza, che è lo Spirito, che ci permette di riconoscere l'opera di Dio in noi.

**PER LA PREGHIERA**

(Giuseppe Impastato

s.i.)

C'eri pure tu tra la folla  
a gridare "Osanna" al maestro Gesù  
quando entrava su un asinello  
tra palme e olivi nella città santa?  
Perché allora l'hai lasciato solo  
quando in piazza tanti scalmanati  
han gridato: "Crocifiggilo"?  
Eri tu presente nella sinagoga  
quando un uomo paralitico  
fu trasportato a braccia da Gesù  
che l'ha rinviato a casa risanato?  
Perché allora non sei corso anche tu  
in piazza quando tanti scalmanati  
han gridato a Pilato: "Donaci Barabba"?  
Non eri tu fra i discepoli  
nel cui cuore Gesù ha letto il tradimento  
e a cui il Signore ha lavato i piedi  
mentre gli giuravi eterna fedeltà?  
Perché allora non sei salito pure tu  
sul Gòlgota, aiutandolo a portare il legno  
caricandoti il peccato del mondo?

## Giovedì 20 settembre 2018

Santi Andrea Kim, Paolo Chong e compagni

+ Dal Vangelo secondo Luca

7,36-50

*Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato.*

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trova-

va nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

#### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(padre Lino Pedron)

Nella casa del fariseo, dove era stato invitato, Gesù imbandisce il banchetto nuziale per la peccatrice inopportuna e indesiderata. Il fariseo tronfio della sua giustizia non può partecipare alla danza dell'amore se prima non piange il suo peccato. Il racconto serve per persuadere il giusto di peccato di prostituzione perché vuole meritare l'amore di Dio che è gratuito. Questo peccato di "meretricio", di prostituzione è l'unico peccato diretto contro Dio che è amore. Questa donna è figura del vero popolo di Dio che si riconosce peccatore e bisognoso di perdono; è il simbolo dell'umanità peccatrice che ritorna al suo sposo, Dio. La presenza della peccatrice che ama, mostra al giusto il suo peccato profondo, quello di non saper amare.

Dalla festa dell'amore resta escluso solo il giusto, che non ama perché non si sente amato, perché crede di non aver bisogno di essere amato. Ma anche il giusto può partecipare al banchetto della vita nella misura in cui si riconosce prostituto, adultero e peccatore. Il peccato tipico del giusto è quello di comprarsi l'amore di Dio con la moneta sonante delle proprie buone opere. È il peccato "naturale" di tutte le religioni, che suppongono un Dio cattivo da imbonire. Gesù, in casa del fariseo, mostra a tutti la sua bontà: accetta e ama la donna che peccò di prostituzione con gli uomini, accetta e ama il fariseo che pecca di prostituzione nei confronti di Dio. Nei vv. 40-42 Gesù racconta una parabola che mette in gioco tutti. È la parabola dei due debitori. Ogni uomo è debitore a Dio di tutto. Il vero peccato è quello di non accettare di essere debitori, ma voler restituire sotto forma di prestazioni di vario tipo, in modo di pareggiare il nostro conto con Dio, per sentirci liberi e indipendenti da lui a cui abbiamo dato tutto il dovuto, per sentirci nostri e non suoi. È il tentativo di non essere più creature, ma di emanciparci dal Creatore per essere Dio come Dio, senza Dio e in contrapposizione a Dio. È il peccato originale dell'uomo. Questa è la prostituzione religiosa, frutto della non conoscenza di Dio, che produce tutti i peccati dei giusti e degli ingiusti. Il dono di Dio, al quale tutto dobbiamo, è un amore gratuito da accettare e a cui rispondere con altro amore gratuito. Il contenuto della parabola è nelle due espressioni "far grazia" da parte del creditore e "amare di più" da parte del debitore graziato. Il più avvantaggiato in questa situazione è chi ha il debito maggiore, perché riceve un dono maggiore. Chi riceve un dono maggiore, un perdono maggiore fa esperienza di un amore più grande. Davanti a un Dio che riempie gratis del suo amore è una disgrazia essere pieni di sé. Gesù dà come modello al fariseo la peccatrice perdonata che ama, colei che egli aveva giudicata e condannata, e che avrebbe voluto escludere dalla sua casa.

#### **PER LA PREGHIERA**

(Mario Luzi)

Dall'orizzonte umano in cui mi trovo  
a guardare il mondo universo che hai creato  
si affrontano due eternità: la tua vivente e luminosa

e l'altra senza luce e senza moto.  
Anche la morte pare eterna, è duro convincerli, gli umani,  
che non ci sono due estremità contrarie,  
il tutto è compreso in una sola e tu sei in ogni parte  
anche dove pare tu manchi.  
Tuo il regno, tua la potenza.  
Tuttavia la morte è una regione dove sei, sì,  
ma non vivente, inerte in un imperscrutato sonno;  
questo pensano gli umani  
e pensano ai demoni, pensano alla potenza delle tenebre.  
Anche io, figlio dell'uomo, temo la prova che mi attende,  
prescritta anch'essa dall'eternità e irrevocabile.  
Perdona i miei pensieri infermi, i miei farneticamenti.  
Io che in nome tuo ho risuscitato Lazzaro  
ho paura e dubbio che la morte sia invincibile.  
Ma a questo mi hai mandato, a vincere la vittoria della morte.

## Venerdì 21 settembre 2018

### s. Matteo

#### + Dal Vangelo secondo Matteo

9,9-12

*Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.*

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

#### **SPUNTI DI RIFLESSIONE** (Monaci Benedettini Silvestrini)

Un attimo... è bastato un attimo perché Matteo, seduto al banco delle imposte seguisse Gesù Cristo. Cosa aveva nel cuore, questo esattore delle tasse, tanto disprezzato dagli al-

tri? Aveva in animo di cambiare realmente quella vita che, sì, gli garantiva un certo tenore economico, ma, forse, che era poi in realtà vissuta nella sofferenza e nell'inquietudine? Non ci è dato di leggere nel cuore di San Matteo, come ha fatto Gesù; sappiamo - e certo non è poco - che quell'istante e quell'incontro hanno determinato una scelta repentina. In quel "seguimi" non vi è un comando imperioso di un dittatore alle proprie truppe ma un'esortazione che richiede una risposta d'amore pronta e sicura. Possiamo pensare che sia proprio questo quello che ci ha voluto lasciare lo stesso evangelista Matteo, che descrive la sua vocazione in modo quasi impersonale. Nella rapidità della scena emerge qualcosa di importante. Da un lato la stessa figura di Cristo che sprigiona amore e rispetto in ogni sua parola ed atteggiamento. Uno sguardo di Gesù vale più di mille parole. Gesù esprime la vera autorità e dimostra un amore profondo; è quell'amore di chi legge i cuori e vuole donare loro la possibilità della salvezza. Uno sguardo penetrante e pieno d'amore è quello che Gesù pone sempre su chi incontra. Quando si incontra Gesù, non è mai per caso ma da questo incontro scaturisce una vera scintilla d'amore, capace di accendere tutta la vita, come ha dimostrato San Matteo con la sua risposta. Possiamo notare anche la generosità pronta di Matteo che non perde tempo per rispondere con i fatti al "seguimi" di Gesù. Per Matteo Gesù diventa subito esperienza di vita concreta e la risposta ai suoi dubbi e segno di cambiamento di vita. San Matteo si alza come segno di cambiamento e conversione. Lascia subito il tavolo perché ha trovato chi può riempire veramente la sua vita. Preghiamo perché il nostro incontro con Gesù sia sempre segno di conversione per la nostra vita.

#### **PER LA PREGHIERA**

(Sant'Agostino)

Risorgi nel tuo cuore, esci fuori dal tuo sepolcro.  
Perché quando eri morto nel tuo cuore,  
giacevi come in un sepolcro,  
ed eri come schiacciato  
sotto il peso della cattiva abitudine.  
Risorgi e vieni fuori!

## Sabato 22 settembre 2018

s. Maurizio

+ Dal Vangelo secondo Luca

8,4-15

*Il seme caduto sul terreno buono sono coloro che custodiscono la Parola e producono frutto con perseveranza.*

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorrevava a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano. Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE** (Casa di preghiera San Biagio)

Il linguaggio plastico di Gesù fa scorrere sotto il nostro sguardo l'immagine, ben nota ai suoi tempi, del contadino. Ce lo propone nell'atto del seminare. Un gesto di speranza. Un affidare il seme alla terra, senza sapere se e quanto frutto pro-

durrà. Lui può dissodare il terreno, ararlo, innaffiarlo, concimarlo, ma non può sottrarsi all'imprevedibilità di eventi che possono rendere vane tutte le sue fatiche. Il discorso scorre fluido, naturale. Non ci sarebbe nulla da obiettare se il seminatore di cui sta parlando non fosse Dio. Perché scegliere proprio l'immagine di chi deve sottostare a eventi che sfuggono al suo controllo e che possono rendere vano il suo impegno, per parlarci dell'Onnipotente? Perché nell'"impotenza" di Dio si svela il suo essere "Amore". Dio vuole aver bisogno della collaborazione dell'uomo. La sua Parola, che è vita, è offerta non imposta. Urge dentro di noi come il germoglio che cerca di spaccare il seme, di espandersi verso la pienezza: grido di una vita che vuole realizzarsi, gemito dello Spirito... Attesa di un libero assenso che renda possibile il miracolo. È la debolezza di Dio che si rivela nel volto di un Bambino, nell'agonia di un Crocifisso, nel silenzio che sembra avvolgere il nostro dolore, ignorare il dilagare del male nel mondo. Sì, Dio si riveste della debolezza propria di chi ama. Continuerà a gettare il suo seme e ad attendere che tu, io mettiamo a disposizione il terreno che ci ha regalato perché esso produca il trenta, il sessanta, cento per uno. E unicamente per la nostra gioia. Attende! Non disarmi! Il sole del suo amore, reso visibile nella testimonianza di chi ha il coraggio di dirgli "sì", vincerà la durezza di questa nostra terra, di questo nostro cuore. Una consapevolezza che ci fa rimbocchiamo le maniche, in operosa attesa, condividendo la speranza del Semiatore.

**PER LA PREGHIERA**

(don Valentino Salvoldi)

Attento alla voce del Padre e illuminato dal messaggio di Cristo, invoco te, Spirito di Sapienza, perché continui a parlarmi, a stupirmi e a rinnovarmi con nuovi incontri d'amore. E di fronte al dubbio e alla paura, sorreggi i vacillanti miei passi ripetendo, instancabile, le parole di Gesù: "Coraggio, non temere. Sono io!".